

# ***Mentre scende la sera***

**Il canto dei secondi Vespri  
delle domeniche e delle solennità**

musiche di Fulvio Rampi

Nuova Editrice Cremonese

Stampato con il contributo della Fondazione Arvedi-Buschini

Progetto a cura dell'Ufficio per il Culto Divino  
della Diocesi di Cremona

Grafica e composizione studio pi-tre - Cremona



NUOVA EDITRICE CREMONESE

Piazza S. Antonio Maria Zaccaria, 5

26100 Cremona

Uffici: via Stenico, 3

Tel. 0372 20066 / 458584; Fax 0372 35721

Finito di stampare nel mese di ottobre 2008

Fantigrafica - Cremona

## LA PREGHIERA VESPERTINA<sup>1</sup>

La preghiera pubblica e comune del popolo di Dio è giustamente ritenuta tra i principali compiti della Chiesa. Per questo sin dall'inizio i battezzati «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera» (At 2, 42).

La Liturgia delle Ore, come tutte le altre azioni liturgiche, non è un'azione privata, ma appartiene a tutto il Corpo della Chiesa, lo manifesta e influisce in esso. La sua celebrazione ecclesiale è posta nella sua più piena luce - e per questo è sommamente consigliata - quando la compie la Chiesa locale con il proprio vescovo, circondato dai presbiteri e dai ministri; «in essa è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica, apostolica».

Le altre assemblee di fedeli curino anch'esse, e possibilmente in chiesa, la celebrazione comunitaria delle Ore principali. Fra queste assemblee hanno un posto preminente le parrocchie, vere cellule della diocesi, organizzate localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo. Esse «rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra». Se dunque i fedeli vengono convocati per la Liturgia delle Ore e si radunano insieme, unendo i loro cuori e le loro voci, manifestano la Chiesa che celebra il mistero di Cristo.

I Vespri si celebrano quando si fa sera e il giorno ormai declina, «per rendere grazie di ciò che nel medesimo giorno ci è stato donato o con rettitudine abbiamo compiuto». Con l'orazione che innalziamo «come incenso davanti al Signore» e nella quale «l'elevarsi delle nostre mani» diventa «sacrificio della sera», ricordiamo anche la nostra redenzione. E questo «si può anche intendere, con un significato più spirituale, dell'autentico sacrificio vespertino: sia di quello che il Signore e Salvatore affidò, nell'ora serale, agli apostoli durante la Cena, quando inaugurò i santi misteri della Chiesa, sia di quello stesso del giorno dopo, quando, con l'elevazione delle sue mani in croce, offrì al Padre per la salvezza del mondo intero se stesso, quale sacrificio della sera, cioè come sacrificio della fine dei secoli».

Per orientare, infine, la nostra speranza alla luce che non conosce tramonto, «noi preghiamo e chiediamo che di nuovo venga su di noi la luce,

---

<sup>1</sup> *Principi e norme per la liturgia delle Ore*, nn. 1. 20-21. 39-40. 207 *passim*.

e invochiamo la venuta di Cristo che ci porterà la grazia della luce eterna».

Finalmente in questa Ora, in armonia con le Chiese orientali, cantiamo: «O luce gioiosa della santa gloria dell'eterno Padre celeste, Gesù Cristo; giunti al tramonto del sole, vedendo il lume della sera, celebriamo il Padre, e il Figlio e lo Spirito Santo Dio...».

Si devono quindi tenere in grandissima considerazione le Lodi mattutine e i Vespri come preghiera della comunità cristiana.

È quanto mai opportuno che [la domenica], dove è possibile, si celebrino con il popolo almeno i Vespri, secondo un'antichissima consuetudine.

## I DIVERSI ELEMENTI DELLA LITURGIA DELLE ORE<sup>2</sup>

### *I salmi e il loro rapporto con la preghiera cristiana*

Nella Liturgia delle Ore la Chiesa prega in gran parte con quei bellissimi canti, che i sacri autori, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, hanno composto nell'Antico Testamento.

I salmi non sono letture, né preghiere scritte in prosa, ma poemi di lode. Tutti i salmi hanno un certo carattere musicale, che ne determina la forma di esecuzione più consona. Per cui anche se il salmo viene recitato senza canto, anzi da uno solo e in silenzio, deve sempre conservare il suo carattere musicale: esso offre certo un testo di preghiera alla mente dei fedeli, tuttavia tende più a muovere il cuore di quanti lo cantano, lo ascoltano e magari lo eseguono con «il salterio e la cetra».

Chi recita i salmi apre il suo cuore a quei sentimenti che i salmi ispirano secondo il loro genere letterario: di lamentazione, di fiducia, di rendimento di grazie. Questi generi letterari giustamente sono tenuti in grande considerazione dagli esegeti.

Chi recita i salmi, aderendo al significato delle parole, presta attenzione all'importanza del testo per la vita umana dei credenti. Sebbene quei carmi siano stati composti molti secoli fa presso popoli orientali, essi esprimono assai bene i dolori e la speranza, la miseria e la fiducia degli uomini di ogni tempo e regione, e cantano specialmente la fede in Dio, la rivelazione e la redenzione.

Chi recita i salmi nella Liturgia delle Ore, li recita non tanto a nome proprio quanto a nome di tutto il Corpo di Cristo, anzi nella persona di Cristo stesso. Se ciascuno tiene presente questa dottrina, svaniscono le difficoltà, che chi salmeggia potrebbe avvertire per la differenza del suo stato d'animo da quello espresso nel salmo, come accade quando chi è triste e nell'angoscia incontra un salmo di giubilo, o, al contrario, è felice e si trova di fronte a un canto di lamentazione. Nella preghiera puramente privata si può evitare questa dissonanza, perché vi è modo di scegliere il salmo più adatto al proprio stato d'animo.

Chi salmeggia a nome della Chiesa può sempre trovare un motivo di gioia o tristezza, perché anche in questo fatto conserva il suo significato

---

<sup>2</sup> *Principi e norme per la liturgia delle Ore*, nn. 100-203 *passim*.

l'espressione dell'Apostolo: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto» (Rm 12,15) e così la fragilità umana, ferita dall'amor proprio, viene risanata nella misura di quella carità per la quale la mente concorda con la voce che salmeggia.

Chi recita i salmi a nome della Chiesa, deve badare al senso pieno dei salmi, specialmente al senso messianico, per il quale la Chiesa ha adottato il salterio. Tale senso messianico è diventato pienamente chiaro nel Nuovo Testamento, anzi fu posto in piena luce dallo stesso Cristo Signore, quando disse agli apostoli: «Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei profeti e nei salmi» (Lc 24, 44). L'interpretazione cristologica non si limita soltanto a quei salmi che sono considerati messianici, ma si estende a molti altri, nei quali senza dubbio si tratta di semplici adattamenti, convalidati tuttavia dalla tradizione della Chiesa.

Soprattutto nella salmodia dei giorni festivi, i salmi sono stati scelti in base a un certo orientamento cristologico, ad illustrare il quale per lo più vengono proposte delle antifone tratte dagli stessi salmi.

### *Le antifone e gli altri elementi che aiutano a pregare con i salmi*

Tre elementi nella tradizione latina hanno contribuito molto a far comprendere i salmi e a trasformarli in preghiera cristiana: i titoli, le orazioni dopo i salmi e soprattutto le antifone.

Nel salterio della Liturgia delle Ore, ad ogni salmo è premesso un titolo sul suo significato e la sua importanza per la vita umana del credente. Questi titoli, nel libro della Liturgia delle Ore, sono proposti unicamente a utilità di coloro che recitano i salmi. Per alimentare la preghiera alla luce della rivelazione nuova, si aggiunge una sentenza del Nuovo Testamento o dei Padri che invita a pregare in senso cristologico.

Le orazioni sui salmi hanno il fine di aiutare coloro che li recitano a interpretarli in senso soprattutto cristiano. Sono proposte per i singoli salmi nel Supplemento al libro della Liturgia delle Ore e si possono liberamente usare, secondo una antica tradizione. Così terminato il salmo e fatta una pausa di silenzio, l'orazione raccoglie e conclude i sentimenti di coloro che hanno recitato il salmo.

Anche quando la Liturgia delle Ore è eseguita senza canto, ogni salmo ha la propria antifona, che si dice ugualmente nella recita individuale. Le

antifone, infatti, aiutano a illustrare il genere letterario del salmo; trasformano il salmo in preghiera personale: mettono meglio in luce una frase degna di attenzione, che altrimenti potrebbe sfuggire; danno un certo tono particolare a qualche salmo a seconda delle circostanze; anzi, purché si escludano adattamenti stravaganti, giovano molto all'interpretazione tipologica o festiva; possono rendere piacevole e varia la recita dei salmi.

### *Il modo di salmodiare*

I salmi si cantano o si recitano in modo continuato (cioè *in directum*), oppure a versetti in alternanza tra due cori o parti dell'assemblea, o in modo responsoriale. Tutto ciò secondo le diverse usanze confermate dalla tradizione e dall'esperienza.

All'inizio di ogni salmo si premetta sempre l'antifona corrispondente. Si mantenga poi l'uso di concluderlo con il «Gloria al Padre» e il «Come era». Il «Gloria» è infatti una conclusione adatta, convalidata dalla tradizione e tale da conferire alla preghiera dell'Antico Testamento un senso laudativo di carattere cristologico e trinitario. Dopo il salmo, secondo l'opportunità, si ripete l'antifona.

Per le Lodi mattutine e per i Vespri, Ore particolarmente destinate alla celebrazione con il popolo, sono stati scelti salmi più adatti a questo scopo. Per la domenica, inclusi l'Ufficio delle letture e l'Ora media, sono stati scelti quei salmi che, secondo la tradizione, sono più indicati per esprimere il mistero pasquale.

### *I cantici del Nuovo Testamento*

Ai Vespri, dopo i due salmi, si inserisce un cantico del Nuovo Testamento, tratto dalle Lettere o dall'Apocalisse. Sono indicati sette cantici, per i singoli giorni di ciascuna settimana. Nelle domeniche di Quaresima, in luogo del cantico alleluatico dell'Apocalisse, si dice il cantico dalla prima Lettera di Pietro. Inoltre nella solennità dell'Epifania e nella festa della Trasfigurazione del Signore, si dice il cantico indicato a suo luogo, tratto dalla prima lettera a Timoteo.

I cantici evangelici *Benedictus*, *Magnificat*, *Nunc dimittis* abbiano il me-

desimo onore, la medesima solennità e dignità di cui si è soliti circondare il Vangelo, quando si ascolta.

Sia la salmodia che le letture sono disposte secondo la norma costante della tradizione, in modo che prima si legga l'Antico Testamento, poi l'Apостоfo e per ultimo il Vangelo.

### *Le Letture e i Responsori brevi*

Le letture brevi, o «capitoli» sono state scelte in modo da esprimere brevemente ma chiaramente una sentenza o una esortazione. Ne è stata curata anche la varietà. Sono state perciò fissate quattro serie settimanali di letture brevi per il Tempo ordinario. Sono inserite nel salterio, in modo che la lettura cambi ogni giorno per quattro settimane. Si hanno inoltre delle serie settimanali per i tempi di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua. Hanno letture brevi proprie le solennità, le feste e alcune memorie. C'è pure una serie di una settimana per la Compieta.

Nella scelta delle letture brevi si sono osservati i seguenti criteri: a) secondo la tradizione, sono stati esclusi i Vangeli; b) per quanto possibile, fu tenuto presente il carattere particolare della domenica, del venerdì e anche delle singole Ore; c) le letture dei Vespri sono state scelte solo dal Nuovo Testamento, perché seguono il cantico, che è della stessa origine.

Il responsorio breve alle Lodi mattutine, ai Vespri e a Compieta sono una risposta alla lettura breve, come una specie di acclamazione, allo scopo di imprimere più profondamente la parola di Dio nell'animo di chi ascolta o di chi legge.

### *Gli inni e gli altri canti non biblici*

Gli inni, che già per antichissima tradizione facevano parte dell'Ufficio, conservano anche ora la loro funzione. In realtà, per la loro ispirazione lirica, non solo sono destinati specificamente alla lode di Dio, ma costituiscono un elemento popolare: anzi, di solito caratterizzano immediatamente e più che le altre parti dell'Ufficio, l'aspetto particolare delle Ore e delle singole celebrazioni muovendo e stimolando gli animi a una pia celebrazione. Spesso tale efficacia è accresciuta dalla loro bellezza letteraria. Inoltre gli inni nell'Ufficio sono come il principale elemento poetico composto dalla Chiesa.



L'inno, secondo la tradizione, si conclude con la dossologia, che di solito viene diretta alla medesima Persona divina, alla quale è rivolto l'inno stesso.

### *Invocazioni e intercessioni alle Lodi e ai Vespri*

La Liturgia delle Ore celebra senza dubbio le lodi di Dio. Tuttavia la tradizione sia giudaica che cristiana non separa dalla lode divina la preghiera di domanda; anzi non di rado fa in qualche modo scaturire questa da quella. L'apostolo Paolo raccomanda «che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità. Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro Salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2, 1-4). Questa raccomandazione non di rado è stata interpretata dai Padri nel senso che si dovessero fare mattina e sera delle preghiere di intercessione.

Le intercessioni che sono state nuovamente introdotte nella Messa di rito romano, si fanno anche ai Vespri, però in un modo diverso, come è descritto appresso. Con il nome di «precì» si indicano tanto le intercessioni che si fanno ai Vespri, quanto le invocazioni che si fanno alle Lodi mattutine per dedicare a Dio la giornata. Come nella preghiera del Signore, le domande non devono essere disgiunte dalla lode di Dio e cioè dal riconoscimento della sua gloria, o dal ricordo della storia della salvezza. Nelle intercessioni dei Vespri, l'ultima intenzione è sempre per i defunti.

Poiché la Liturgia delle Ore è principalmente preghiera di tutta la Chiesa per tutta la Chiesa, anzi per la salvezza di tutto il mondo è necessario che nelle precì le intenzioni universali abbiano senz'altro il primo posto. È lecito tuttavia, sia alle Lodi mattutine, che ai Vespri, aggiungere alcune intenzioni particolari.

Nella recita con il popolo o in comune, le precì sono introdotte da un breve invito da farsi dal sacerdote o dal ministro per suggerire la risposta invariabile dell'assemblea. Le intenzioni poi si enunciano rivolgendosi direttamente a Dio, in modo che possano servire sia per la celebrazione in comune che per la recita individuale. Ogni formula di intenzione consta di due parti, la seconda delle quali può essere usata come risposta variabile. Si pos-

sono quindi seguire modi diversi. Il sacerdote o il ministro dice l'una e l'altra parte e l'assemblea risponde con il ritornello o fa una pausa di silenzio; oppure il sacerdote o il ministro dice solo la prima parte e l'assemblea la seconda.

### *La preghiera del Signore*

Alle Lodi mattutine e ai Vespri, che sono le Ore maggiormente indicate per la celebrazione con il popolo, il «Padre nostro», per la sua dignità e secondo una venerabile tradizione, viene recitato dopo le preci. La preghiera del Signore, quindi, d'ora in poi si dirà solennemente tre volte al giorno, cioè alla Messa, alle Lodi mattutine e ai Vespri. Il «Padre nostro» si dice da tutti, premettendo, se si crede opportuno, una breve monizione.

### *Orazione conclusiva*

Alla fine di tutta l'Ora si dice l'orazione conclusiva che, nella celebrazione pubblica e con il popolo, a norma della tradizione, spetta al sacerdote o al diacono. Alle Lodi mattutine e ai Vespri, l'orazione si prende dal Proprio delle domeniche e delle solennità e feste.

### *Il sacro silenzio*

Per accogliere nei cuori la piena risonanza della voce dello Spirito Santo, e per unire più strettamente la preghiera personale con la parola di Dio e con la voce pubblica della Chiesa, si può secondo l'opportunità e la prudenza, interporre un intervallo di silenzio o dopo i singoli salmi, appena ripetuta l'antifona, secondo un'antica usanza e specialmente se, dopo il silenzio, si aggiunge l'orazione salmica (cf n. 112); oppure dopo le letture, sia brevi che lunghe, e precisamente prima o dopo il responsorio. Si deve però evitare di introdurre momenti di silenzio che deformino la struttura dell'Ufficio, o rechino molestia o fastidio ai partecipanti.

## I CRITERI COMPOSITIVI DEL PRESENTE ANTIFONALE

### Quattro strutture melodiche

Il criterio di base che regola la struttura compositiva dell'intero lavoro sta nella suddivisione per tempi e contesti liturgici in *quattro sezioni*, ciascuna delle quali caratterizzata da moduli formulari di agevole memorizzazione. Le sezioni liturgiche sono raggruppate come segue:

I sezione: *Tempo Ordinario*

II sezione: *Avvento e Quaresima*

III sezione: *Tempo di Natale e Tempo pasquale*

IV sezione: *Solemnità del Signore*, ossia: Natale, Pasqua, Pentecoste, 1° gennaio, Epifania, Ascensione, Cristo Re, SS. Trinità, Corpus Domini, SS. Cuore di Gesù.

Fanno parte della prima sezione (Tempo Ordinario) anche l'Ufficio dei Defunti e le festività, del Signore e dei Santi, che possono cadere di domenica. Esse sono: Presentazione al Tempio (2 febbraio), Esaltazione della Croce (14 settembre), Dedicazione della Basilica Lateranense (9 novembre), Comune della BVM, Comune dei Pastori, Comune dei Martiri, Comune dei Santi.

Per quanto concerne la struttura formale di ciascuna sezione vanno segnalate le seguenti caratteristiche:

- 1- Le tonalità delle antifone e della salmodia, considerate sia all'interno di ciascuna sezione che in comparazione fra le quattro suddette sezioni liturgiche, seguono una progressione melodica ascendente. Più precisamente:

		<i>Ant. 1</i>	<i>Ant. 2</i>	<i>Ant. 3</i>
<i>I sezione</i>	Tempo Ordinario	Do	Re min	Fa
<i>II sezione</i>	Avvento e Quaresima	Re	Mi min	Sol
<i>III sezione</i>	T. di Natale e T. pasquale	Fa	Sol min	Si bemolle
<i>IV sezione</i>	Solemnità del Signore	Sol	La min	Do

- 2- Le tonalità dell'*Antifona al Magnificat* e della corrispondente salmodia - come qui di seguito indicato - seguono pure una progressione melodica ascendente. La tonalità del *Responsorio breve* coincide sempre con la tonalità del *Magnificat* che segue; tale tonalità, inoltre, è sempre di-

versa dalle tonalità impiegate per le tre antifone precedenti la stessa antifona *al Magnificat*. Ecco lo schema delle tonalità - cui corrispondono altrettanti moduli formulari - per *Responsorio breve* e *Magnificat*:

<i>I sezione</i>	Tempo Ordinario	Mi bemolle
<i>II sezione</i>	Avvento e Quaresima	Fa
<i>III sezione</i>	T. di Natale e T. pasquale	Sol
<i>IV sezione</i>	Solennità del Signore	Si bemolle

3- Ciascuna antifona (compresa l'antifona *al Magnificat*) è concepita con modulo formulare senza ritmica mensurale. Lo schema melodico dell'antifona allude al modello della più scarna ma simile struttura del tono salmodico ad essa abbinato. L'antifona, pertanto, forma un'unica entità tonale e stilistico-formale con la corrispondente salmodia, dalla quale differisce solamente nella ornamentazione.

Il procedimento compositivo appena esposto è applicato a ciascuna delle quattro sezioni liturgiche, all'interno delle quali è ravvisabile la suddetta uniformità strutturale. Queste "melodie-tipo", disposte per sezioni, consentono un efficace adattamento testuale: ne derivano immediate conseguenze sul piano pratico, tanto riguardo ad una rapida memorizzazione quanto alla possibilità di esecuzione anche da parte di una comune assemblea.

La notazione della linea del canto è puramente convenzionale ed assegna a ogni nota il valore della croma e, nei contesti cadenzali come nei punti più significativi del fraseggio, della semiminima. L'esecuzione esige pertanto il superamento di valori rigorosi per piegarsi a una duttile declamazione del testo.

Nell'eventuale accompagnamento organistico delle stesse melodie - di per sé non indispensabile - si abbia cura di limitare la conduzione delle parti strumentali a una pura e discreta funzione di sostegno armonico.

## Gli inni

Ciascun tempo liturgico - così come ogni solennità o festività - consente di norma la scelta fra varie proposte di inni, i cui testi sono tratti tanto dalla versione ufficiale del Breviario quanto da altre fonti e autori. Su questi spicca

David Maria Turollo, le cui composizioni poetiche (in particolare in endecasillabi) costituiscono parte essenziale di questa sezione.

Per quanto concerne le melodie degli inni qui riportati, possiamo operare la seguente distinzione:

- inni con melodia propria e unica;
- inni con modulo formulare.

Dunque, accanto alla possibilità di caratterizzare un tempo liturgico o una festività facendo ricorso ad una melodia specifica, esiste la possibilità anche per gli inni - come per le antifone con la corrispondente salmodia - di cadenzare l'anno liturgico attraverso moduli formulari adattati a testi diversi ma di uguale struttura metrica. Si tratta, nella fattispecie, di quattro melodie formulari così ripartite:

- modulo A: Avvento (vedi, ad esempio, l'inno *Sei delle cose*) e Quaresima (*Tutti umiliati*);

- modulo B: Tempo di Natale (*Tu eri prima*) e Tempo pasquale (*È questo il giorno*);

- modulo C: Tempo Ordinario (*O misteriosa sorgente*), Solennità (*Cristo che siedi*, per l'Ascensione), Festività (*Benedizione del mondo*, per l'Esaltazione della Croce);

- modulo D: melodia dell'inno *O Gesù Salvatore* (1° gennaio e 2 febbraio) impiegata nel Comune dei Martiri, nel Comune dei Santi, nel Comune dei Pastori e nell'Ufficio dei Defunti.

## La salmodia

I tradizionali elementi strutturali del versetto salmodico sono:

- *Intonazione*;
- *Corde di recita*;
- *Cadenze (mediana e finale) e flexa*.

### *Intonazione*

Per intonazione si intende la successione melodica che, partendo dall'inizio del versetto, si porta alla corda di recita. Tale elemento è assente in questi nuovi moduli salmodici che, pertanto, hanno sempre inizio direttamente sulla corda di recita. Fanno eccezione i toni del *Magnificat* (e del *Be-*